

Quaderni Coldragonesi

3

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai regna Maricae (Minturno LT)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Sparsa ac disiecta membra sorana</i>	pag. 23
CARLO MOLLE, <i>L'iscrizione romana dietro la "stella marmorea" dell'altare maggiore di Montecassino</i>	pag. 35
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni di Età Moderna a Pontecorvo</i>	pag. 41
LIANA CORINA TUCU, <i>Alla scoperta dell'Antichità: diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli</i>	pag. 59
FERNANDO RICCARDI, <i>Industrie e manifatture della media valle del Liri: dopo l'unità il crollo</i>	pag. 73
COSTANTINO JADECOLA, <i>Un "Canal Grande" per la valle del Liri</i>	pag. 89
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'istituzione del Comune di Colfelice: delimitazione territoriale e ripartizione patrimoniale</i>	pag. 97
FERDINANDO CORRADINI, <i>La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice</i>	pag. 109

OSSERVAZIONI SUL GRAFFITO ALL'ESTERNO DELLA SCODELLA DAI REGNA MARICAE (MINTURNO LT)

Rosalba Antonini

0. Il graffito del titolo (A = Ps 10¹; *Figg. 1, 2*) si trova all'esterno di una scodella d'impasto depurato, di tipo buccheroide; all'interno del vaso corre un'epigrafe latina (B = HARTMANN 1995, § 2.2.9., pp. 148-153; *Fig. 3*) incisa a circolo in un alfabeto che la vulgata considera 'latino' ma da definire meglio ('laziale' in prudenziale ottica geografica), lacunoso per una frattura sul bordo del supporto².

Scarse notizie sul contesto di recupero dell'oggetto, gravate da dubbi³: sporadico, raccolto alle foci dell'antico *Liris* (odierno Garigliano), nell'area del santuario di Marica⁴ (in destra del fiume, a ca. mt 400 dall'attuale linea di costa marina). Il reperto è custodito a Napoli (MAN; Inv. 266166).

0.1. Questo (h. 4⁵, Ø max. 10.50, Ø piede 4.70) appartiene a una classe piuttosto comune (*Fig. 4*), dunque 'anonima'; sebbene in relazione al deposito votivo del santuario lireno di Marica non si collochi tra le forme vascolari più frequenti d'età arcaica, dove in quelle ceramiche sembra prevalere il tipo ansato, trova confronti nelle necropoli di Satricum, Frosinone, Alfedena, con cronologia

¹ *Scil.* 'P(rä)s(amnitisch, Zahl) 10', che identifica il documento nei *ST* dai quali, salvo evidenza contraria, nel corso del lavoro riprendo le epigrafi (numerazione e testo) italiche (evidenziate in grassetto), senza esplicita referenza alla silloge stessa; ometto anche la sigla «Sp» che vi distingue i 'documenti sudpiceni', recuperabile dalla rispettiva della provincia di provenienza dei singoli oggetti: TE (1), AQ (1) e così via. Le epigrafi latine date secondo *CIL I²* (1893) e relativi aggiornamenti (1918-1986) sono precedute da C (e riproposte in maiuscolo). In ogni caso, tralascio 'dettagli' (epi)grafici (impaginazione delle scritte nei supporti, lettere legate, compromesse ecc.) quando ritenuti irrilevanti per questa sede.

² Lettura e interpretazione del documento lasciano punti con-



Fig. 1. Fotografia del vaso (esterno) con A (CRISTOFANI 1996, p. 10, Fig. 1)



Fig. 2. Copia di A (CRISTOFANI 1996, p. 16, Fig. 9)

proposta dall'Editore «nel V secolo a.C. già iniziato: nulla impedisce, dunque, di proporla anche per il nostro esemplare».

In seguito sono state proposte cronologie oscillanti, di massima con una forbice tra VI-V secc.

troverci (cfr. MORANDI 2009; qui *Figg. 3, 6, 7b, 8*), in questa sede non rilevabili; pertanto, lettura ed esegesi di B in seguito offerte dipendono da ripetuti interventi di Marco Mancini, a oggi conclusi da MANCINI 2003b, p. 230 (*sic!*) con testo, *esom kom meois sokiois triwoia deom duo[na] nei pari med*, che intende, «io sono assieme ai i miei compagni per Trivia degli dei la buona. Non ti impadronire di me!».

³ CERCHIAI 2011, p. 482 (§ 2.3.).

⁴ Notizie desunte dall'Editore (CRISTOFANI 1996, p. 10, donde la citazione che segue in testo). Sul santuario, ricordato anche da LUCANO, *phars.* II, 424-425 («*et umbrosae Liris per regna Maricae Vestinis impulsus aquis*»), cfr. ANDREANI 2003.

⁵ Misure in centimetri e, come in seguito, dall'Editore.



Fig. 3. Fotografia del vaso (interno) con B (CRISTOFANI 1996, p. 12, Fig. 4)

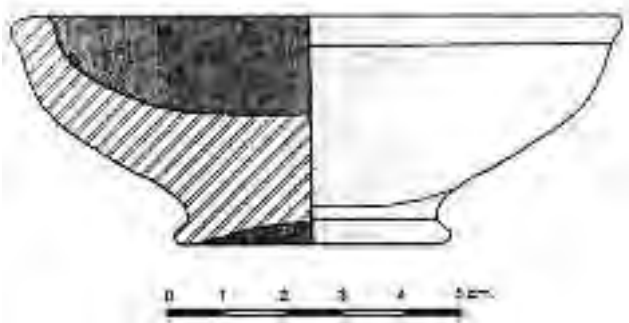


Fig. 4. Tipologia del vaso iscritto (CRISTOFANI 1996, p. 10, Fig. 2)

a.C.⁶; in qualche misura l'aggancio al V sec. a.C. rimane dunque, di massima, 'centrale', indiziato anche dalla ricostruzione di una trafila storica che dalla costa campana veicolerebbe l'epiclesi 'Trivvia' nel Lazio e, nello specifico, a Minturno dove sembra attribuita alla dea intestataria del luogo di culto preromano (iscrizione B)⁷.

⁶ Cfr. HARTMANN 2005 (p. 150, § 2.2.9.), che presenta la questione in termini archeologici (pp. 203-205, § 3.1.8.) e, nello specifico per B, paleografici (pp. 265-266, § 3.4.2.10.); in aggiunta (pp. 368-375, § 3.4.3.9.), con puntuali riscontri nel *notum*. Adde MANCINI 1997, pp. 8, 10, 12, 25-26 che concorda con la cronologia dell'Editore (poi modificata; qui appreso in testo con nt. 11), ripetuta in TRIANTAFILLIS 2008a, p. 18, *ad* scheda PI 2(= A); Maras 2004, pp. 71, 75, note 32, 35, 51 con (invariato) MARAS 2009a, p. 432 (B: fine VI-inizio V sec. a.C.); *Imagines*, p. 359 (A: «Before 400 BC»), in sostanza per l'assenza di sincope, sulle orme di Marco Mancini).

⁷ CRISTOFANI 1996, p. 27, poggiando su MELE 1987 (pp. 172-

Per una datazione dei documenti epigrafici si aggiungono alcune osservazioni. Sia in A sia in B la scrittura procede da sinistra a destra⁸, ignorando di fatto il ductus sinistrorso la cui eclissi sembra avviarsi verso la fine del VI sec. a.C. sotto spinte politico-culturali di matrice campana⁹.

L'analisi linguistica ricava una diacronia riflessa dall'analisi della forma **ahuidies**, testualizzato con una grafia che, se non 'artefatta' (§§ 1.2., 2.1.4.), dovrebbe precedere la sincope di *i* atono¹⁰ e, quindi, si accorderebbe con una cronologia di A-B al VII-VI sec. a.C.¹¹.

1.0. A (lettere: h. 0.9/1.3) inserito a crudo¹²(?), con ductus inverso per 8, su un'unica linea che, intenzionalmente o no, accenna a svolgersi in parallelo alla curvatura dell'appoggio del vaso, come evidenza in particolare la distribuzione delle lettere 3-7 nel binario iscritto (Fig. 5). Il solco incisivo, approfondito in 1-5, dalla metà destra di quest'ultima si alleggerisce alquanto fino a 8 che presenta una giacitura particolare in confronto alle altre, rispetto alle quali scende per due terzi sotto la fascia epigrafica; inoltre, uno stacco notevole la separa da 7, ben maggiore di quello



Fig. 5. Fotografia di A (CRISTOFANI 1996, p. 10, Fig. 3)

173).

⁸ Nonostante incongruenze di 'dettaglio' (singole lettere); § 1.1.

⁹ Cenno in COLONNA 1980 (l.c. a nt. 21).

¹⁰ Cfr. MANCINI 1997, p. 16.

¹¹ Cfr. MANCINI 2003a, p. 20.

¹² Così DE SIMONE 1996, p. 91, che sembra confermato dalle riproduzioni fotografiche del pezzo; l'Editore, comunque, esplicita «dopo la cottura» (CRISTOFANI 1996, p. 11). La rilevanza del dato si proietta sull'interpretazione funzionale di A che, se immessa sul vaso ancora molle, si dovrà intendere con destinazione 'prevista' / come 'firma' dell'artigiano (alternativa qui forse *difficilior*, cfr. a nt. 69).

tra le singole lettere (1-7) che precedono. Queste 'anomalie' non dipendono da condizionamenti materiali del supporto, dal momento che non si segnalano guasti o scabrosità sulla terracotta (Fig. 5).

D'altra parte, nel graffito A, eseguito con cura, si può osservare per la lettera finale una foggia 'irregolare' in contesto, a cinque segmenti con (in testa) l'accento di un sesto (?) o, meglio, traccia della scalfittura lasciata da un primo (non proseguito) attacco dello strumento incisore sulla terracotta. Direi che il 'pasticcio' si possa giustificare con la giacitura di 8 nel punto più curvo (quasi 'carenato') del vaso (Fig. 5), da cui difficoltà nel disegnare correttamente il segno; in questo, pertanto, occorre eliminare il 'falso inizio' (i due tratti di testa) recuperando così un <s> trilineare. L'intervento 'editoriale' non è suffragato da appigli (epi)grafici in contesto prossimo (B), qui 'co-gente', e si rivela scorretto. Lasciando a 8 di A tutto quello che ha sul coccio (Fig. 5), la lettera appare come un'immagine 'girata' (←) del sigma finale (a cinque tratti) in SOKIOIS di B, testo con le rimanenti tre occorrenze di <s>¹³ (Figg. 3, 6, 7b, 8) 'costantemente' a quattro tratti – come tra l'altro si apprezza sul tufo di Tivoli, C 2658 (seconda parte del VI sec. a.C.), ad Anagni (§ 1.1.) e in generale nel Lazio arcaico con esclusione di Roma (dato forse in precario)¹⁴.

Se così, l'ultima lettera di A, che scompiglia la regolare sequenza delle lettere e ne varia il modulo, potrebbe addebitarsi alla mano che ha tracciato B dentro la scodella; l'intento sarà stato di 'disappannare' la scritta *ahuidie, il cui morfema d'uscita forse appariva all'autore di B passibile di fraintendimenti, quindi, rifiutato e riscritto (§ 2.1.5.). Quasi una seconda redazione che troverebbe un confronto in quella definitiva della lamina di Ameria (Um 21, III sec. a.C.), il cui **herinties** 'riscrive' il precedente **herintie** (Um 22) e vale a esemplificare la casistica entro l'umbro di

iscrizioni con 'doppioni' grafici -(i)e / -(i)es (nominativo / genitivo)¹⁵.



Fig. 6. Copia di B (CRISTOFANI 1996, p. 16, Fig. 10)

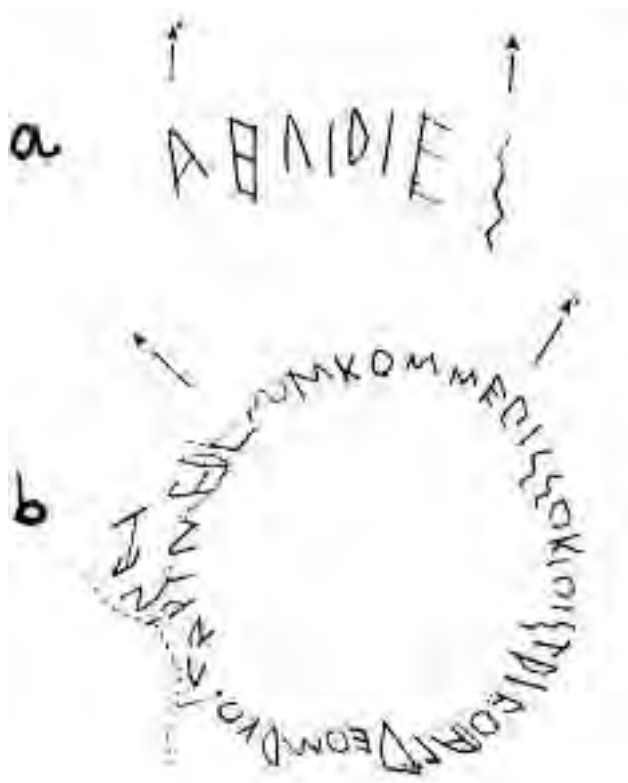


Fig. 7. Copia (a) di A, (b) di B (MARAS 2009a, p. 437, Fig. 3)

¹³ In altri termini, la disomogeneità con <(SOKIOI)S> non sarà casuale; B impiega lo stesso segno per /s/ intervocalico (: <ESOM>), -s# s- (: <MEOISS>) senza apparente esito fonotattico pur in un testo a grafia continua, distingue graficamente (SOKIOI)S davanti al nesso CR- (: TRIWOIA). Si potrebbe controllare, dunque, se <s> a quattro

segmenti di Minturno trovi una distribuzione in contesto confrontabile con il segno 'ad alberello' di Vico Equense (Ps 5), di Sorrento (*Imagines*, p. 853), di Nocera (Ps 4).

¹⁴ Cfr. MARAS 2009b, p. 107.

¹⁵ Senza aprire qui la discussione in merito al trattamento di -



Fig. 8. Copia di B (MORANDI 2009, p. 454, Fig. 1)

Il caso del Garigliano, posto che l'autore di B abbia 'completato' A adeguandone l'uscita al proprio sistema morfonologico, dovrà necessariamente trovarsi proiettato in una situazione di contatto, tale da permettere interventi su un testo compresente (§ 1.1.2.). Il risultato, un aggettivo antroponimico con **-ies** rifatto su originario **-*ie**, denoterebbe un italico che, dal canto suo, si qualificava tramite ***Ahuidie** di un'area con $-s\# > \emptyset$ non circoscritto a casi di fonosintassi (§ 2.1.5.), né necessariamente trasposto da ambiente etrusco (cfr. ECO TULIE, *IP* 589, Capena, III-II sec. a.C.¹⁶; l'incerto **mame** di Cp 43¹⁷, Capua ecc.).

1.1. A-B, dunque, condividono in contesto l'andamento destrorso (\rightarrow), senza trovarsi correlati fisicamente o previsti in giunzione concettuale (almeno nella fase A, secondo proposta; § 1.0.). Quanto al primo punto, l'idea è cassata dalla reciproca giacitura di A-B da cui emerge l'assenza di ogni rapporto nell'impaginazione delle scritte:

ad A 'corrisponde' al segmento SOMKOMME di B (delimitato da AA' nella Fig. 7b). I graffiti discendono da mani diverse; tra l'altro, in questi si osserva la differente foggia di *a*, *u*¹⁸ e, in generale, l'esecuzione cursoria di B, forse condizionata dalla prossimità della scritta all'orlo del vaso, che ne ostacolava l'inserimento. C'è la sensazione che la cultura 'egemone' epigrafica e linguistica dei responsabili delle due scritte non sia omologabile¹⁹, senza che ciò comporti il distribuirsi dei documenti a quote cronologiche sensibilmente distinte, ammessa la priorità di A su B (§ 1.0.); piuttosto, A, B sembrano veicolare culture al fondo dissimili seppure 'in contatto' e, forse, con qualche grado di competenza 'reciproca' (almeno per quanto concerne il responsabile di B nei confronti di A; § 1.0.).

Gli alfabeti impiegati per A-B di Minturno sono diversi; B usa una scrittura di tipo (latino-)laziale; A, pur partecipe di quest'area culturale, si connota per tratti salienti (Fig. 2) di colorito propriamente italico, primi tra tutti l'indifferenza al ductus (cfr. 8 rispetto a 1-7); il rovesciamento dei segni (cfr. 3; § 1.1.4.) in ambito 'Lazio' non rimane isolato, ricorrendo (per /s/) ad Anagni (He 2, tra fine VI - inizi V sec. a.C.) e a Lanuvio (alfabetario²⁰, seconda metà se non ultimo quarto del VI sec. a.C.²¹). In B il modello per <A> è sostanzialmente lo stesso dell'omologa lettera di He 2, a prescindere dal ductus, mentre in A la foggia di <A> con testa a segmento pare riferibile a una tipologia che arriverà poi al sannita nazionale, benché a Minturno la lettera tenda a seguire il verso della scrittura (traversa declinante a destra), contro lo standard sannita nazionale con <a> destrorsa (al pari di <i>) in contesto grafico sinistrorso. Si può aggiungere che il segno 5 di He 2 risulta dalla correzione di <i> in <s>²². Il 'pasticcio' deriva dal

s# in italico, su **-ies** di A cfr. § 2.1.5.

¹⁶ Cfr. COLONNA 1998, p. 482.

¹⁷ *ST*, p. 141, lo immette *s.v.* **mamerttīs** ('prenome', 'genitivo').

¹⁸ Cfr. MANCINI 1997, p. 12.

¹⁹ Non entro in merito alla pertinenza linguistica di A, B che rimane problematica, ben oltre la dichiarata provenienza dei testi da una zona di contatto (di per sé non significativa per la soluzione

del problema), storicamente 'aurunca'. L'addebito a uno specifico italico (non sannita, definito anche osco, ausone, volsco è una fantasia, ovvero una forzatura talvolta anche tendenziosa dal momento che, a oggi, si desiderano i dati per sostenerlo.

²⁰ MARAS 2009b, p. 106, Fig. 1 (copia).

²¹ Cfr. COLONNA 1980, pp. 71-72.

²² Cfr. le riproduzioni del graffito (a crudo), edite in GATTI 1992, Tav. LXVIIIb (foto), p. [322] (copia).

falso anticipo nelle lettere superstiti 3-5 (<TAI>) del gruppo 22-24 (<AIT>) che suggerirebbe un testo a cerchio chiuso. Comunque, l'incisore era aduso a scritture indifferenti al ductus (5-7 destrorse in contesto sinistrorso) e alla regolarità 'alto ~ basso' nel posizionamento dei segni (6-7 e 8, 10, come in altri esempi dal Lazio per i segni che notano nasali), evidente anche da 6, in prima istanza v (con vertice al piede), notazione di /a/ compatibile con alfabeti di orizzonte culturale 'adriatico', poi adeguata a un uso locale differente inserendo una barra che collega le traverse della lettera. Peraltro, in B /./ è graficizzato <u>, fronte al diverso riscontro in A²³ che conosce sia il *digamma* (TRIWIOIA) sia *hypsilon* senza segmento di coda (DUO[]); l'impiego del *digamma*, desueto nella tradizione laziale già in età arcaica (ma conservato nel digrafo *vh*)²⁴, sembrerebbe congruere con modelli prossimi a quelli allusi dal falso inizio di 6 in He 2.

1.1.2. Sommando quanto fin qui annotato, parrebbe che A appartenga a un ambito culturale segnalato dal possibile sviluppo di competenze condivise riguardo ad alfabeti dissimili per status grafematico e percorsi storici; il ricorso all'uso indifferenziato di tali competenze sarà stato occasionale, essendo ragionevolmente pensabile che di consueto rimanessero passive. Ad ogni modo, dagli studi degli ultimi decenni sugli alfabeti recuperati o comunque ravvisati nella produzione epigrafica del Lazio meridionale emergono materiali sufficienti per proporlo come una zona percorsa da modelli all'origine non omologabili (con innegabili influssi italici orientali), da cui si pro-

filano contatti scambi resistenze assestamenti consonanze derivate con variabili geografiche e cronologiche²⁵ (e forse altro ancora) ma situate anche in sincronia. Una situazione dunque non nuova, 'di frontiera', dalla quale non si profila più di tanto l'esito finale. D'altro canto, nella produzione epigrafica arcaica dall'Italia centro-meridionale tirrenica si evidenziano varietà e inattese concordanze propriamente (epi)grafiche²⁶; è possibile chiedersi se questo quadro composito non risulti, almeno in parte, da apporti sedimentati in seguito alla presenza di scuole ('botteghe') itineranti di scrittura che di volta in volta potevano introdursi in siti e tempi differenti e lasciarvi l'impronta del proprio operare, magari interferendo con tradizioni 'locali' e con eventuali specifiche richieste della (varia) committenza. Come che sia, eccettuate condizioni particolari, in genere un santuario di per sé si qualifica con frequentazione 'aperta'; nello specifico già le coordinate geografiche configurano quello lireno di Marica 'di frontiera' fin da età risalente²⁷. Le evidenze archeologiche, infatti, permettono di fissarne la vita più antica tra i secc. VII (seconda metà) e V (parte) a.C. La tipologia dei reperti finora noti, «sembra indicare, almeno per la fase arcaica, un esteso rapporto con le realtà esterne, comprensivo di quelle forme di scambio più propriamente e direttamente economiche e capaci di coinvolgere anche le attività di sussistenza di quelle comunità aurunche che facevano capo a questo santuario»²⁸.

1.2. Il testo A è stato letto **ahuidies** (poi entrato nella vulgata²⁹); per l'Editore «Si tratta del nome che dovrebbe continuare poi nel latino classico

²³ Cfr. a nt. 2.

²⁴ E cfr. COLONNA 1992, p. 319.

²⁵ Le evidenze archeologiche permettono di fissare la vita più antica del santuario di Marica tra i secc. VII (seconda metà) e V (parte) a.C. La tipologia dei reperti finora noti «sembra indicare, almeno per la fase arcaica, un esteso rapporto con le realtà esterne, comprensivo di quelle forme di scambio più propriamente e direttamente economiche e capaci di coinvolgere anche le attività di sussistenza di quelle comunità aurunche che facevano capo a questo santuario» (*Providune* 2011, p. 20).

²⁶ Cfr. LAURIA 2011, p. 94; in precedenza, CRISTOFANI 1996, 'Tabella' a p. 19, Fig. 13; MANCINI 2003a, p. 25 ('Tabella'), MARAS

2009a, p. 431 ('Tabella'); ANTONINI 2010 (*figg.* 1, 5, 10, alle pp. – nell'ordine – 13, 17, 22); ANTONINI 2012, *Figg.* 1-6 (pp. 17-19). La foggia di *a* nel frustolo da Castelnuovo Parano (edito in LAURIA 2011), presenta indubbe affinità con i nn. 5-7 nella 'Tabella' *ibidem*, p. 98 che, però, hanno diverso ductus; comunque, parrebbero richiamare analogie con <a> impiegato a Capua, in particolare su Cp 13 e, secondariamente, su Cp 10, Cp 11.

²⁷ Sull'area di culto e relative caratteristiche rapida sintesi in MARAS 2005, pp. 43-45.

²⁸ *Providune* 2011, p. 20.

²⁹ Cfr. BIFFIS 2004, pp. 137-139 (scheda 102a, *ivi* bibliografia), TRIANTAFILLIS 2008a, p. 19 (scheda PI 2); TRIANTAFILLIS 2008b, p. 208.

Afidius e derivati»³⁰, ma il latino presenta altresì *Auidius* acquisito dall'italico³¹ (e fissato come gentilizio; § 2.1.5.). Per **ahuidies** è stato avanzato il raccordo «da un canto all'osco sannita **ahvdiu** (femminile, in Vetter 70, Pompei^[32]), **avdiis** (gentilizio, in Vetter 16, Pompei) e dall'altro al lat. *Audius*, *Audeius* (in varie iscrizioni dell'Italia centrale)»³³. La soluzione toglie l'ostacolo di dover ammettere un digrafo <hu> in valore /f/ su A³⁴, condizione per assumervi 'Afidio' (§ 2.1.3.).

L'aria 'di famiglia'³⁵ tra **ahuidies** e altri nomi dell'Italia antica suggerisce per l'antroponimo possibili corrispettivi in questi ultimi: **ahvdiú** (Po 51, Teano³⁶), **avdiis** (Po 8, Pompei³⁷, base di donario), $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$ (Lu 8, Rossano di Vaglio; II sec. a.C.), **ahvdiis** (marchio anforario, origine secondaria Erice, non databile³⁸). L'ipotesi porta a valutare <u>, <v>, <f>, <u> (§ 2.0.) come 'soluzioni corrispettive' per notare un unico fonema in sistemi grafici differenti (talvolta anche per lingua). Parallelamente, insinua riscontri di neutralizzazione nel corpo di parole con <u> / <f> (che si scambiano frequentemente³⁹), <h> / Ø (doppioni grafici sono tutt'altro che isolati in italico, ma attestati tardi⁴⁰); richiederebbe inoltre *h* etimologica *non post* il V sec. a.C. per A (§ 1.1.2.),

senza lasciarne scoprire il meccanismo soggiacente.

Le corrispondenze proposte⁴¹ non sono scontate; partono da testualizzazioni che di per sé non si sovrappongono, quindi da spiegare prima di impiegarle (azzerandone diversità) – e spiegate come sistema; prese isolatamente non dicono niente (o molto poco) sulla storia alle spalle e sul corrispettivo ambito 'sincronico'.

ahuidies con il segno della vocale (<u>) davanti a <i> parrebbe suggerire per il nome uno stadio >ahu(i)dies<, prossimo alla sincope o con sincope recente (non notata), da cui una 'precoce' differenziazione dell'antroponimo dal tipo (più meridionale) **avdi**^{o42}, $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\omicron$ ^o. Peraltro, **ahvdi**^o sembra impiegare <h> come segno di iato (cfr. **rahiis**, **marahis** ecc.⁴³) che configurerebbe {H} 'libero' (/h/ già perduto?) e, giusta <v> davanti a <C> (= <d>), una grafia (etimologica?) per >auidi-< (>au'di->)⁴⁴. Del resto, questi riscontri (isolati – perché si rifanno a modelli grafici conservativi e / o divenuti obsoleti?) sembrano trovare conferme sulle monete di Ascoli Satriano con intestazione $\alpha\upsilon\eta\upsilon(\varsigma-)$ ⁴⁵ (VETTER 200 E2a-b, intorno al 300 a.C.) / $\alpha\upsilon(\varsigma-)$ nei tipi più tardi (*ibidem*, ad E2, III sec. a.C. e forse oltre)⁴⁶; l'esem-

³⁰ CRISTOFANI 1996, p. 19 e cfr. qui sotto, nt. 60.

³¹ «Probabilmente» dal volsco secondo MANCINI 2003b, p. 230 che non ritorna sull'attribuzione al 'sannita' accennata in MANCINI 1999, p. 3.

³² Corrige **ahvdiú**, 'Teano'; referenza a nt. 36.

³³ MANCINI 2003b, l.c. a nt. 31.

³⁴ Sottoposto a esame particolareggiato in MANCINI 1997, pp. 13-16 (cui rinvio), sostanzialmente non invalidato dalla recente 'dimostrazione' dell'autenticità della scritta sulla Fibula Prenestina. Spiace rilevare, senza intenti polemici (trovandomi in precedenza propensa a un 'non liquet' in merito alla *vexata quaestio*), che le prove incontrovertibili sulla genuinità del testo non provengono da (s sofisticate) analisi linguistiche ma di laboratorio (ancora da 'falsificare' - ?).

³⁵ Non probante (e proditoria, come in altri casi; cfr. ANTONINI 2007, p. 99, nt. 163).

³⁶ Con -ú, e da Teano come assodato; cfr. ANTONINI 2007 (da cui stralci appresso in testo), pp. 81-82 (§ 7.1.2.1.).

³⁷ Dove il nome (*audio*-) continua in età romana (*CIL* X 857b, 917, 1048) e a questa quota è diffuso in Italia (fonti epigrafiche in SCHULZE 1904, pp. 130-13, s.v. AUDENIUS e cfr. *ibidem*, p. 349).

³⁸ Referenze in ANTONINI 2007, pp. 108-109, ntt. 281, 282; il bollo ora in *Imagines*, p. 379.

³⁹ Cfr. **avt** ~ AUTI, $\alpha\upsilon\tau\iota$, **eitiuvad** ~ $\epsilon\iota\tau\iota\upsilon\upsilon\alpha\delta$, AVT, ~ $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$, $\lambda\omicron\upsilon\upsilon$ -

$\kappa\alpha\nu\omicron\mu$ ~ $\lambda\omicron\phi\kappa\iota\varsigma$ ecc. (ma u. **ute**, $\omicron\tau\epsilon$), anche se l'interpretazione non è univoca (PLANTA 1892, pp. 138-141, 154-157; SCHULZE 1904, p. 131; cfr. GIANNINI 1987, pp. 248-249, con bibliografia).

⁴⁰ Qualche esempio in ANTONINI 2007, p. 109, nt. 284.

⁴¹ A margine risolti prosopografici; fra questi, la *gens* 'Ahvdia' (di *Imagines*, p. 379, testimone la cui provenienza dall'Italia tirrenica non è localizzabile; referenze in ANTONINI 2007, p. 109, nt. 285.) ricondotta a Pompei dove in età sannitica è presente la 'Avdia' – ipotesi da modificare, giacché la *gens* 'Ahvdia' è (anche) a Teano. In questo caso trasposizioni in direzione della costa derivano da pura congettura che, inoltre, separano i riscontri teanesi e pompeiani da quello più antico di Minturno. Ad ogni modo la rarità di siffatte testimonianze epigrafiche deporrebbe per combinarle con individui dai percorsi storici diversificati, senza chiamare in causa l'afferenza linguistica del dato onomastico, al momento ipotetica.

⁴² In merito il sibillino rinvio di VETTER (p. 381, ad **ahvdiu**, cfr. *ibidem*, p. 387, ad **avdiis**) ad antroponimi con $\omega\upsilon$ - lascerà impregiudicato che queste forme (cfr. pel. e lat. $\omega\upsilon$ -) vadano con la famiglia onomastica a base $\omega\upsilon$ -, non con *av*-.

⁴³ Con GIACOMELLI 1962, p. 364.

⁴⁴ Ma <ahvdiú> non escluderebbe altre spiegazioni (cfr. al § 2.1.4.).

⁴⁵ Su cui SCHULZE 1904, pp. 211, 553.

⁴⁶ HEAD 1911, p. 45; CATALLI 1995, p. 140.

plificazione potrebbe ben continuare, ma richiamo soltanto C 730 (Roma, 84 a.C. - ?), dove a MAHEI (F.) del testo latino corrisponde(va) $\mu\alpha\omicron\upsilon$ nella replica greca, contestuale.

2.0. L'occorrenza del nesso **ahu-** a Minturno non ha carattere occasionale, perché non isolato, potendosi collegare (§ 1.2.) ad **ahv-** di Teano e di 'Erice' (marchi; § 1.2.), $\alpha\upsilon\eta\nu(\zeta-)$, su bronzi di Ascoli Satriano. I documenti sono onomastici (da Minturno all'Apulia); prettamente antroponimici in ambito sidicino e costa tirrenica mediana⁴⁷, come anticipa Minturno. In sannita finora appaiono collegati con 'specializzazione' sia istituzionale (nome di famiglia), sia storica (*gens Ahvdia*); quasi caratterizzati da fissità funzionale. Sembra che l'isolamento di questo tipo antroponimico ne prospetti la base pervenuta da tradizioni estranee in contesto dove continuerebbero o si riattiverebbero entro sacche circoscritte, ovvero 'marginali(zzate)' da un'italicità di tipo differente (confermerebbero le testimonianze da area ausone e apulo-ascolana); alla fine, appaiono ormai desuete, o comunque minoritarie, nell'affermarsi della koiné sannita, non però nella cultura degli *Ahvdi* – sia pure ormai sannitizzati.

Rarità e distribuzione del modulo grafico deporranno per specifica marca culturale all'origine del nome *ahv(idio-)*, in qualche modo estraneo alla tradizione italica post V sec. a.C., dove esibisce emergenze effimere e scarsissima produttività; univoca la scarsa rilevanza d'impiego dell'antropónimo anche sul versante latinofono nel quale non per caso si cristallizza come gentilizio (§ 1.2.). Per elaborare l'insieme dei riscontri si può saggiare la via di un'interferenza per trasposizione del nome in sistemi diversi da quello alla fonte. L'ipotesi non spiega ancora niente, anzi, richiede a sua volta di essere spiegata; trascura il problema delle serie **ahvdiú, ahvdiis ~ avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$ entro l'italico di tipo sannita (che avrà

pure la sua giustificazione), atteso che *afidio-* (§ 1.2.) manca finora in sannita centrale, dove compare il 'doppione' **afillis** (Po 41, Pompei)⁴⁸. Anche la base antroponimica, comunque, ha rare occorrenze in questo sistema; cfr. **aphinis** (Po 40, stesso sito, con <ph> probabile grecismo⁴⁹, per converso sostenuto da AP- di APIDIS su Pg 5, Sulmona) e, forse (?) **af.** in tHi 5 (Atripalda), Cm 48 (S. Paolo Belsito). Il dato è rilevante, giusta che *Avidius* si prospetta in un sistema di corrispondenze «*Avius, Aviedius, Avianus, Avienus ecc.*; prob. o. *Ahvdiu* [36] (femm.) [...]; *avdiis*, [...] ecc.» da cui emerge vitalità della base antroponimica, mentre struttura, distribuzione dei nomi in *-idio-* risalgono ad ambiente italico⁵⁰ e Minturno risulta «fra le città del Lazio meridionale, quella che presenta un maggior numero di nomi in *-idius, -edius*».

2.1. Sembra che <h> rischi di focalizzare (sbilanciare) la *ratio* delle sequenze grafiche nelle quali ricorre (§ 1.2.), conducendo a enucleare in $h \sim \emptyset$ il tratto ('allografia') che differenzia le testualizzazioni **ahuidies, ahvdiú, ahvdiis ~ avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$, senza valutarne il contesto. Si può selezionare una coesione all'interno delle coppie che si caratterizza come tratto distintivo 'in sistema', donde significato.

È possibile saggiare una distribuzione **ahuidies, ahvdiú, ahvdiis ~ avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$ secondo specifiche di semantiche 'grafiche' organizzate sul tratto + <ah> ~ - <ah>, donde ipotesi <ah> (/ā/) ~ <a> (/ǎ/).

Per conseguenza, tenuto conto che in **ahuidies (ahvdiú, ahvdiis), avdiis** ($\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$) non sono per intero evidenti i segmenti morfemici⁵¹, *ahuidio-* (/ *ahvdio-*, *ahvdiio-*) andrebbe analizzato come formazione aggettivale in *-idio-* su **ah- υ (i)o-* (Cfr. lat. *ā-vio-*: *via-*) ~ **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$, con *-io-* su **a- υ (i)d-*; cfr. u. AUIRSETO (*a-uirsēto*), lat. *inuīsum* (*in-uīsum*) o su *a υ (i)d-* (: lat. *ǎūido-*).

Le conseguenze sarebbero costose, pervenendo

⁴⁷ Bolli **ahvdiis** (qui sopra, ntt. 38, 41).

⁴⁸ Sul rapporto *-idio-* / *-il(D)io-* cfr. LAZZERONI 1966, pp. 101, 108-109.

⁴⁹ Cfr. LEJEUNE 1970, pp. 307-308, discusso in PROSDOCIMI 1978, pp. 1056-1057.

⁵⁰ LAZZERONI 1966, pp. 99, 105; per i virgolettati nello spezzatura di testo cfr. *ibidem*, p. 107.

⁵¹ C'è ipotesi di tema a suffisso *-io-* o *-idio-* (*-idio-*), donde basi diverse; cfr. LAZZERONI 1966, p. 99.

a separare (*ahuidio-*) *ahvdi(i)o-* da *avdio-*, contro testimonianza delle monete apule (§ 1.2.), che impegnano a eliminare la dicotomia, anche se riferire a un unico paradigma onomastico attestazioni sparse, scombinare anche dall'assetto grafico, ripresenta {H} vuoto (che a sua volta presuppone perdita di /h/ - ?), già a una quota che non scende oltre il V sec. a.C., come già richiamato. Il corollario andrebbe definito una volta attinta la funzione di *het* nei singoli alfabeti italici, quella 'in entrata' (trasmessa) e quella 'in itinere' (elaborata all'interno del sistema ricevente, certo non 'monolitico' e dove il fonema connesso con {H} difficilmente sarà stato del tutto sovrapponibile con quello assegnato all'omografo grafema nella fonte).

2.1.2. L'antichità dell'attestazione **ahuidies** sconsiglia decisamente di cercarvi un modulo grafico che segnali vocale lunga tramite un digramma a secondo elemento <h> quale si trova (<ah>) in **ahvdi(i)-**, dunque, un modulo che mostra particolare tenuta in sann. **ahv**^o (sia pure in ambito speciale – sotto), benché propriamente di orizzonte culturale non sannita; cfr. riscontri umbri con **ah-**, **AHA-** (/a-, A-),⁵² ai quali talvolta risponde sann. **aa-** (cfr. u. **ase**, sann. **aasaí** ecc.); (appresso e § 2.1.3.).

Non è una soluzione evocare tra il tipo documentato da **ahuidies** e **avdiis**, $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$ eventuali incroci, assonanza dei nomi, da cui **ahvdiú**, **ahvdiis** ecc.; la risistemazione (analogica) del quadro originario sarebbe partita dal sistema **ahu-**, senza intaccare **avdiis**, $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$; questi a loro volta non avrebbero reagito – la perturbazione non sarebbe stata altrettanto evidente. Come che sia, assenza di adeguato riscontro grafico per /ā/ protosillabico in **avdiis**, $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$ non sorprenderebbe. Il segno di sillaba lunga non coinvolge uniformemente sistemi di area italica, non è univoco, non ha impiego costante; il modulo a duplicazione della vo-

cale parrebbe adottato tardi in sannita, senza regolarità (di massima evitato in grafia greca!). Anche se il noto è poca cosa, per certo il sannita non segnala graficamente tutte le sillabe lunghe (anche tramite <V + CC>), senza che nel caso **ahvdiú**, **ahvdiis** si debba escludere a priori una sorta di grafia 'di tradizione', stante l'eventualità che **ah-** (= */ā/) di **ahvdiú**, **avdiis** sia penetrata in sannita dall'esterno in blocco con questi antroponimi, di ambito particolare connotato da specifiche marche conservative.

2.1.3. Si può dimostrare come (**ahuidies**), **ahvdiú**, **ahvdiis** ~ **avdiis** e $\alpha\phi\delta\epsilon\iota\epsilon\varsigma$ (§ 1.2.) non formino coppie distribuite sul tratto semantico [+ /vocale lunga/] ~ [- /vocale lunga/]; l'impiego della grafia *Vh* per vocale lunga è estraneo al sistema sannita, dove <Vh> ~ <VV>⁵³ non sono in opposizione complementare. Esempifico con **mahiis** (Sa 37, Barrea), cfr. JHES MAHEI F. (C 730; § 1.2.) ~ **mais**, $\mu\alpha\iota\sigma$ (ST p. 141, s.v. **maís**).

In correlazione *avhv*^o e *av*^o di Ascoli Satriano (§ 1.2.)⁵⁴; qui l'identità denotativa delle serie numismatiche risolve il rapporto di grafie alternative (distribuite in sequenza cronologica) per (l'inizio del)l'intestazione *avhv*^o / *av*^o; toglie di mezzo ogni (faticoso) tentativo di assumere <hu>, <hv> in valore /f/⁵⁵ e, in conseguenza, che il nome di A sul vaso del Garigliano sia **afidies** (§ 2.0.), da collegare con lat. *afidio-* ecc. (§ 1.2.).

Per grafie di questo tipo può esserci una spiegazione funzionale, meno costosa di quelle passate in rassegna e (quello che importa) unitaria.

2.1.4. La modalità di scrittura che si apprezza in **ahvdiú**, **ahvdiis** non ha in sannita nazionale questi soli testimoni (§ 2.1.3.), perché 'si tiene' con **sakahíter** di Agnone (cfr. **stahint**, **stahínt**, di Capua e forse altro ancora), dove <h> è impiegata con valenza morfonologica⁵⁶. Riconosciuta nella

⁵² Su questi PROSDOCIMI 1984, pp. 155 (con nota 38)-160.

⁵³ Dai testi si ricava sporadica peculiare notazione per /a/ in sede iniziale di parola. Non se vi sia collegamento, ma la *geminatio* epigrafica (italica e latina) si concentra in protosillaba e su *a* – per quest'ultima cfr. PROSDOCIMI 1989, p. 286.

⁵⁴ Per cui già LEJEUNE 1966, pp. 171-172 (quindi LEJEUNE

1976, p. 58), reclamava una spiegazione univoca insieme con **ahvdi** di Teano, escludendo la via del messapico (cfr. VETTER, p. 138, *ad* 200 E2a).

⁵⁵ Già confutato in MANCINI 1997, l.c. a nt. 34.

⁵⁶ PROSDOCIMI 1996, pp. 479-481; la tesi toglie l'etichetta 'non liquet' a **sakahíter** – donde ***saka(ra)híter** (vulgata). A riprova

grafia di cesura sillabica la funzione di <h> in questi contesti, il modulo stesso non può valere come espediente occasionale, piuttosto, come digrafo della scrittura sannita nazionale correlato a specifica pertinenza di lingua – pertanto da definirsi ‘sannita’ quando appare in testi sanniti in alfabeto indigeno⁵⁷. Che significa /au/ di due unità sillabiche (<ahū>) ~ /au/ computato come unità (<au>). Il segno grafico di iato dovrebbe implicare valore distintivo per il limite sillabico, coincidendo con confine di morfema (*ah-vdio-*, *ahvdiio-* ~ *av-dio-*; in teoria anche *avd-io-*, appresso).

Polarizzando sul tratto [+ <h>] ~ [- <h>] le attestazioni **ahuidies**, **ahvdiú**, **ahvdiis**, **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$, si perviene a selezionare due coppie, (**ahuidies**) **ahvdiú**, **ahvdiis** ~ **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$, distribuite sull'opposizione [+ (segno di) iato] (/a^u/ notato <ahū>) ~ [- (segno di) iato] (/a^u/ scritto <av>, <αf>). (*ahuidio-*) *ahvdi(i)o-* non avrebbe quindi origine distinta da *avdiio-* (§ 2.1.), dal momento che la difformità (grafica) tra questi antroponimi andrebbe riferita a sillabazione ‘che evita dittongazione ~ che rilassa le vocali (come il sannita)’, performance riscontrabile in sequenza diacronica / in ambiti sincronici (diastatici) anche dentro un unico sistema di lingua.

<v + C> (per ‘atteso’ <u + C>)⁵⁸ di **ahvdiú**, **ahvdiis** (e di **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$) è ambigua; <h> non avrebbe senso in una sequenza <ahC>, se <C> non provenisse da contaminazione (con il tipo **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$, qualora indipendente dal tipo **ahuidies**) o se <h> non vi fosse “etimologica” (livello /a^u/ : <ahV>), così che **ahuidies**

(* >a-u-id-< con *i* prossimo a sincope⁵⁹ o a ripristino anaptittico⁶⁰) potrebbe spiegare anche le serie **ahvdi-** e **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$. La grafia (sopra) della forma ‘intermedia’ (<ahvd->) lascia presumere * >a-u-di^o<, * >a-ud-i^o< (ma cfr. sotto), e anche * >au-di^o< – nonostante <h>, qui allora conservativa; <v> sembra connessa a una fase **aw-i*d- con *i* (i) non sillabica (parassitaria, non evoluta o prossima a reimpianto); non va diversamente per **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$ ⁶¹.

Con ciò, entro la serie **ahuidies**, **ahvdi(i)**^o, **avdiis**, $\alpha F \delta \epsilon \iota \epsilon \zeta$ (§ 1.2.), si potrebbero giustificare notazioni all'apparenza incongruenti, **ahū**^o, **ahv**^o, **avd**^o, $\alpha F \delta$ ^o, rapportandole a soluzioni grafiche estemporanee per *u* consonantico o sul limite sillabico (**ahu-id-*, **ahu-d*, **au-d-*) che dà la condizione per *i* anaptittico, non registrato dalla grafia (a parte **ahuidies**) e ‘presupposto’ tuttavia da quella del contesto (<v>, <F> + C). Minturno ‘precede’ questi riscontri con il segno <u> ma rovesciato (Fig. 5): a monte un'indifferenza (risalente) al ductus o non disponibilità del *digamma* (assente dall'inventario grafematico o già impegnato, ovvero ‘rifiutato’)?

2.1.5. Premesso che in italico un antroponimo poteva funzionare come nome personale (‘pre-nome’ se riferibile a una formula onomastica almeno binomia) / ‘patronimico’ vero e proprio / gentilizio (sempre riferibile a una formula onomastica almeno binomia) qualora la formazione non fosse correlata a specifiche marche morfologiche discrete (cfr. il tipo lat. ‘Caius’, ‘Iulius’) e considerato l'ambito cronologico in cui si situa il do-

della struttura individuata **serevkiid** (forma prodotta da sillabazione **seru-jo-* > *serevi-*; *ibidem*, pp. 480-481) ecc.

⁵⁷ Le testimonianze di Capua e di Teano (e insieme, forse, con **sakahíter** di Agnone, che potrebbe essere ‘riflesso’, ma ripropone comunque il problema della tradizione culturale portatrice di questa grafia) aggiunge un tassello dal settore ‘grafematico’ a varianti distintive che in campo fono-morfologico (e lessicale sintattico) collegano nella koiné sannita il centro sidicino alla Campania nord-occidentale (e alla Lucania) dinanzi al territorio centrale appenninico (Rix 1996, pp. 248, 252, 255). C'è riscontro storico; dopo i fatti del 343 a.C. è il trattato romano-sannita a consegnare i Sidicini ai Sanniti (del Sannio).

⁵⁸ § 1.2. con nota 39.

⁵⁹ Il nesso formale fra *ahuidio-*, *ahvdi(i)o-* comporta che il primo «sia anteriore a una sincope di /i/ atono» (MANCINI 1997, p. 16).

⁶⁰ Che richiede segmentazione **ahu-dio-* (**a-u-dio-*) e quindi non ammette *-idio-* in *ahuidio-* (Cfr. § 0.1.).

⁶¹ La proposta può supportare anche *avhu-* / *av-* (§ 1.2.). *avhu-* segnala un ‘refuso’ (per **ahv-*), non infrequente su punzoni monetali, in questo caso non banale. *v* duplicato (ovvero, ripetuto dopo *h*) dà senso lasciando individuare <ahv-> occasionato da un'intenzionale grafia ‘corretta’ (<*ahv->) con <h> inserita fuori contesto proprio; il rimedio (<h+v>) vorrebbe riportarsi alla ‘regola’ (notazione di iato) che, però, s'incrocia ancora una volta con il corrispettivo fonetico di /au/ (realizzato [a^u]), più tardi ‘richiamato’ dalla notazione <av> (VETTER *ad* 200 E2b).

cumento di Minturno (§ 0.1.), è in teoria possibile intendere **-ies** di A non solo *ut sic* ma anche per ***-iies** (senza duplicazione di **i**), ‘conghiettura’ che non porta a niente perché non ‘provabile’.

ahuidies (‘Audio’) di A documenta un antropónimo funzionalizzato come ‘nome individuale’ perché un nome personale isolato per definizione identifica un individuo tramite l’appellativo personale. Il nomen infatti, quando non ricorra in una formula onomastica almeno binomia, identifica a) un gruppo di individui quando testualizzato al plurale. Non sembra il caso di A: andrebbe ammesso **ahuidies** con funzione di gentilizio, allora con desinenza di tipo latino-italico (*-es* nom pl., da *-ei + s*, improbabile per cronologia e quanto rilevato al § 1.0.; i dittonghi conservati in B non appaiono in ogni caso decisivi in un senso o nell’altro); b) un individuo ‘trasposto’ da ambiente alloglotto – ma un italico (sannita) romanizzato in tarda età repubblicana è identificato nell’Urbe da ‘gentilizio + cognome (etnico)’⁶² – ammesso che anche in questo caso il ‘gentilizio’ sannita **staatiis** fosse recepito in latino come *nomen*, senza accennare alla problematica di cosa intendere per ‘gentilizio’ italico oltre l’ottica della cultura e delle istituzioni politiche romane⁶³.

Il valore morfologico del sintagma finale di **ahuidies** rimane incerto (nominativo o genitivo⁶⁴), in particolare dopo la fine del mito di una sequenza (monotongazione) *-eis > -es* nel genitivo dei temi italici in *-o-*⁶⁵ che d’ordinario conduceva ad assumere in **ahuidies** un nominativo⁶⁶. Allora, **-ies** potrebbe richiamare un esito italico di **-i(o)s*, esito tra l’altro ribadito da un documento di area volsca (VM 2, Velletri, tavola bronzea), però in

alfabeto latino (modificato). Comunque, *-es* di genitivo affiora nel VI sec. a.C. nel sudpiceno (TE 4, Campovalano) che dà anche *-eis* (AQ 1, Casteldieri, CH 1, Crecchio)⁶⁷, nel presannita della Campania (Ps 4, Nocera e Ps 5, Vico Equense) fronte a *-eis* di Sorrento⁶⁸; non sarà casuale che si trovi senza palesi eccezioni in zona umbra e bruzia. Comunque, Minturno porta a escludere anche per A una coalescenza *>h< / >s<* cui accennano rarissime emergenze entro testi in sannita nazionale (per es., Cp 41, forse Cp3, entrambi da Capua), da agganciare a una tendenza all’indebolimento di *-s#* riscontrata ancora in sudpiceno dove non intacca soltanto le uscite del nominativo o del genitivo.

D’altra parte, le condizioni di recupero della scodella con A, B (§ 0.) non promettono un ambito storico ‘discreto’ in cui inserire il dato linguistico; *instrumenta* restituiti dall’Italia antica lasciano apprezzare designazioni di individui testualizzate sia con il nominativo (‘nome-etichetta’ / caso dell’agente) sia con il genitivo (‘intestatorio dell’oggetto / del donativo ricevuto / dell’offerta a una divinità / esecutore materiale dell’oggetto⁶⁹’); concetti anche univoci affidati a stilemi differenti che non arrivano a caratterizzare particolari ambiti linguistici e/o culturali escludendone altri.

La collocazione di A ‘all’esterno’ dell’oggetto ammette di riferire **ahuidies** a una formula del tipo ‘Nominativo’ (con verbo non testualizzato – ‘sema’) / ‘Genitivo (denotante chi detiene la ‘cosa’ iscritta). Nessuna delle alternative assicura alla scritta una valenza primaria ‘di dono’ (a divinità – ?)⁷⁰ che per A ‘potrebbe’ affiorare indiretta-

⁶² Cfr. LA REGINA 1975, a proposito dello ‘Statiis’ di Sa 13.

⁶³ Cfr. ANTONINI 2004, pp. 304-311.

⁶⁴ Sul problema cfr. la disamina di AGOSTINIANI 2006, p. 15 (§ 8.1.). In merito non prendono posizione ST p. 137, § 5.1.2., ad «*ahuidies*» che, sia pure dubbiosamente, censiscono la forma come gentilizio cui accenna già CRISTOFANI 1996, p. 32, ed è l’opzione MANCINI 1999, p. 5.

⁶⁵ Cfr. PROSDOCIMI 2007, pp. 480-482.

⁶⁶ Cfr. almeno MANCINI 1997, pp. 11, 12; AGOSTINIANI 2006, p. 131; COLONNA 2011, p. 115, nt. 5. Già l’Editore propendeva per un genitivo (CRISTOFANI 1996, p. 23).

⁶⁷ Cfr. la casistica RIX 2009, pp. 252 (§ 1.5.a), 258-259 (§ 3.1.).

⁶⁸ *Imagines*, p. 853.

⁶⁹ Ovvero, ‘firma’ dell’artigiano, ipotesi discussa (con referenze) in AGOSTINIANI 2006 (l.c. a nt. 64). L’idea non sembra del tutto appropriata ad A sulla scodella del Garigliano, benché stando alla documentazione disponibile in italico con tale eventualità si accorderebbe sia un nominativo sia un genitivo. Allora la scritta, ‘centrata’ all’esterno del vaso, per giacitura e isolamento si troverebbe ‘marcata’ in contesto senza motivo apparente, considerato che di norma ‘firme’ eseguite in bottega (a crudo – cfr. § 1.0. con nt. 12) non cercano visibilità, salvo eccezioni (tipo Sa 33, su labbro di mortaio da Monte Vairano) che non paiono raffrontabili con il riscontro del Garigliano.

⁷⁰ Che MARAS 2005, p. 45 (dove CERCHIAI 2011, p. 483) prospetterebbe come ‘primo proprietario’ dell’utensile di Minturno,

mente nella fase (del graffito) B, quando lo strumento iscritto è di fatto sottratto all'uso profano collocando un graffito 'dentro' il contenitore che si dichiara associato con i suoi 'sokii' a Trivia e in quanto tale si tutela proibendo 'NEI PARI MED'. Tuttavia, il divieto di 'danneggiare' l'oggetto consegue dall'intestazione (previa sottesa dedica) del vaso alla divinità che lo rende intangibile (con gli altri 'sokii' – due?⁷¹). L'intimazione, 'ridondante' in contesto 'sacro' ma non insolita per la classe epigrafica di B (e di A), si lascerebbe forse immaginare inclusa, anche, in un 'programma' volto a disambiguare / modificare la destinazione (funzione) dell'utensile in rapporto ad A (che preesisteva a B), di per sé opaco nella codifica del messaggio (sopra) ovvero, a riformulare quest'ultimo (§ 1.0.)?

BIBLIOGRAFIA

- Agnone 1996 = *La Tavola di Agnone nel contesto italico* (Atti Cv. Studio, Agnone 1994), cur. L. Del Tutto Palma, Firenze
- AGOSTINIANI 2006 = L. AGOSTINIANI, RukesHazsuies: *un tratto morfologico paleoitico nelle parlate anelleniche di Sicilia, in Samnitice loqui*. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi per il premio I Sanniti, [III edizione], (Libri Campano - Sannitici V), vol. I, cur. D. Caiazza, s.l. (Piedimonte Matese CE), pp. 113-137
- ANDREANI 2003 = M. ANDREANI, *Sul santuario di Marica alla foce del Garigliano*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, cur. L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 177-207
- ANTONINI 2007 = R. ANTONINI, *Contributi pompeiani II-IV* (2005), in *Quaderni di studi pompeiani*, vol. I – *Miscellanea pompeiana*, pp. 47-113.
- ANTONINI 2010 = R. ANTONINI, *Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche*, in *Quaderni Coldragonese* [vol. 1], cur. A. Nicosia, Comune di Colfelice (Roccasecca FR, Tipografia Arte Stampa), pp. 11-26
- ANTONINI 2012 = R. ANTONINI, *Bolli vascolari coloniali. Contenuti e contesti: prospettive per la ricerca*, in *Ager Aquinas. Storia e archeologia della media valle dell'antico Liris*, VI. Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale, cur. A. Nicosia, Aquino, pp. 13-34
- BIFFIS 2004 = G. BIFFIS, *Per un catalogo di iscrizioni latine arcaiche* (tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea in Lettere e Filosofia, relatore prof. A. L. Prodocimi, a.a. 2003-2004), <http://www.ucl.ac.uk/classics/students/postgraduate/phd/BiffisCatalogo>
- CATALI 1995 = F. CATALI, *Monete dell'Italia antica*, Roma
- CERCHIAI 2011 = L. CERCHIAI, *I santuari*, in *Etruschi*, pp. 477-495
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *L'aspetto epigrafico*, in *Lapis Satricanus*. Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome. Scripta minora V, 's Gravenhage, pp. 41-69 (= ID., in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. III, Pisa-Roma, 2005, pp. 1633-1665 con 'Nota di aggiornamento' a p. 1665)
- COLONNA 1992 = G. COLONNA, (Satricum. Un'iscrizione latina di VII secolo da Satricum), [*Commento*], in *REI, (SE, vol. LVIII)*, (1993), pp. 318-320
- COLONNA 1998 = G. COLONNA, *Capena: Ancora un graffito capenate*, in *REI, (SE, vol. LXIV)*, (2001), pp. 480-482
- COLONNA 2011 = G. COLONNA, *Dal Volturmo al Garigliano: tradizioni locali etniche e identità culturali (a proposito degli Osci e del loro nome)*, in *Etruschi*, pp. 115-124
- CRISTOFANI 1996 = M. CRISTOFANI, *Due testi dell'Italia preromana. 1. Per regna Maricae, 2. Aequipondium Etruscum* (QUAEI 25), Roma
- DE SIMONE 1996 = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione aurunca arcaica e il nome della dea Marica*, in *SCO*, vol. 46.1 (1998), pp. 61-92
- Elmo 1998 = AUCTOR ANONIMUS, (Scheda) 63. *Elmo a calotta con puntale*, in CSRLigabue, *Abstracta Archaeologica 1998.1, Documenti inediti dell'Italia antica*, cur. M. De Min, contributi di I. Favaretto, L. Malnati, G. Sassatelli, Treviso, pp. 170-171
- Etruschi* 2011 = *Gli Etruschi e la Campania settentrionale* (Atti XXVI CSEI, Caserta, S.M.Capua Vetere, Capua, Teano, 2007), INSEI, Atti Convegno 26, Pisa-Roma
- GATTI 1992 = S. GATTI, (Anagni. Iscrizioni in dialetto ernico), (Scheda) 1., in *REI, (SE, vol. LVIII)*, (1993), pp. 321-323
- GIACOMELLI 1962 = G. GIACOMELLI, *Formazioni onomastiche in -aio- nelle lingue dell'Italia antica*, in *SE*, vol. XXX, pp. 359-367
- GIANNINI 1987 = S. GIANNINI, *Per l'interpretazione fonologica delle labiovelari latine*, in *AIONling*, vol. 9, pp. 239-252.
- HARTMANN 2005 = M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung. Eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung* (Münchner Forsch. z. hist. Sprachwiss., hrsg. P. Schrijver, P.-A. Mumm, vol. 3), Bremen
- Hdb = Handbuch der italischen Dialekte, begründet von E. Vetter.
- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A manual of Greek numismatics*, Oxford² (reprint New York, 1983)
- di Trivia. E, per finire, non stupirebbe se soltanto una scodella della 'serie' (servizio?) recasse il titolo – riferito all'insieme degli oggetti; è il caso dei vasi dei Berrii (Si 4 – Si 22, da Arienzo, Teano, Mondragone) e di altre testimonianze (per es., ILS 8618), ma non si possono tacere evidenze diverse (cfr. Elmo 1998).

⁷¹ Il numero degli oggetti corrisponderebbe così alla 'triplicità'

- Imagines = Imagines Italicae*, voll. I-III, ed. M.H. Crawford *et alii*, Institute of Classical Studies (BICS Supplement 110), University of London, 2011
- IP = L. AGOSTINIANI, *Le "Iscrizioni parlanti" dell'Italia antica* (LIIA, cur. A. Prodocimi, 3), Firenze
- LA REGINA 1975 = A. LA REGINA, *Stazio Sannita* (APPIANO, B.C. IV 25, 102), in *ParPass*, vol. XXX, pp. 165-169
- LAURIA 2011 = M. LAURIA, *Una nuova acquisizione epigrafica dal territorio degli Aurunci: l'iscrizione arcaica del centro fortificato di Colle S. Lucia-Maceralonga (Castelnuovo Parano)*, in *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti VII Conv. epigr. cominese, Atina, 2010), cur. H. Solin, (Cassino), pp. 93-104
- Lazio 2009 = *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, a cura di L. Drago Troccoli, Roma
- LAZZERONI 1966 = R. LAZZERONI, *Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. -ἰδης, lat. -idius, messap. -ides ecc.*, in *SSL*, vol. VI, pp. 96-115
- LEJEUNE 1966 = M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique. XXI. Les notations de 'f' dans l'Italie ancienne*, in *REL*, vol. XLIV, pp. 171-172
- LEJEUNE 1970 = M. LEJEUNE, *Phonologie osque et graphie grecque [I]*, in *REA*, vol. LXXII, pp. 271-316
- LEJEUNE 1976 = M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris
- MANCINI 1997 = M. MANCINI, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano* (Bibl. di Ricerche Ling. e Filol. Dir. W. Belardi, 42.1, Opuscula IV.1), Roma
- MANCINI 1999 = M. MANCINI, *L'etimologia del lat. Trivia e l'iscrizione del Garigliano*, in *AIONling*, vol. XXI, pp. 1-20
- MANCINI 2003a = M. MANCINI, *Latina Antiquissima I: esercizi sulla Fibula Praenestina*, in *Daidalos*. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del mondo Antico, vol. 6 (2004), pp. 1-34
- MANCINI 2003b = M. MANCINI, *Latina antiquissima II: ancora sulla coppa del Garigliano*, in *Studi in memoria di E. Coseriu* (Università degli Studi di Udine. Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Supplemento a Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture 10), cur. V. Orioles, Udine, (2004), pp. 229-251
- MARAS 2004 = D.F. MARAS, (Senza titolo), in L. ATTENNI - D.F. MARAS, *Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lamvio ed il più antico alfabetaio latino*, in *SE*, vol. LXX, (2005), pp. 68-78 (di 61-78)
- MARAS 2005 = D.F. MARAS, *L'iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano*, in *ArchClass*, vol. LVI (n. 6), pp. 33-48
- MARAS 2009a = D.F. MARAS, *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in *Lazio*, pp. 431-439
- MARAS 2009b = D.F. MARAS, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* (Terracina, 2004), cur. F. Mannino, M. Mannino, D. F. Maras, Roma, pp. 105-120
- MELE 1987 = A. MELE, *Aristodemo e il Lazio*, in *Etruria e Lazio arcaico* (Atti Incontro di studio, Roma 1986), QUAEI 15, cur. M. Cristofani, Roma, pp. 155-177
- MORANDI 2009 = A. MORANDI, *La cosiddetta iscrizione di Trivia: brevi note descrittive*, in *Lazio*, pp. 453-455
- PLANTA 1892 = R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbri-schen Dialekte*, vol. I, Strassburg
- PROSDOCIMI 1978 = A. [L.] PROSDOCIMI, *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, cur. A.L. Prodocimi, Roma, pp. 1029-1088
- PROSDOCIMI 1984 = A. [L.] PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine*, vol. I (L.I.I.A., cur. A. [L.] Prodocimi, 4), Firenze
- PROSDOCIMI 1989 = A.L. PROSDOCIMI, *Falisco pafo/pipafo; romano do/dido/dabo: metaplasmii e polimorfia*, in A.L. PROSDOCIMI - A. MARINETTI, *Falisco pafo/pipafo; romano do/dido/dabo: metaplasmii e polimorfia. Appendice: sannita aikdafed*, in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, cur. G. Borghato, A. Zamboni, Padova, pp. 279-287 (di 290-291)
- PROSDOCIMI 1996 = A.L. PROSDOCIMI, *La Tavola di Agnone. Una interpretazione*, in *Agnone* 1996, pp. 435-630
- PROSDOCIMI 2007 = A.L. PROSDOCIMI, (Italico), (Sezione) 2. *Il genitivo singolare dei temi in -ē/ō- nelle varietà italiane (osco, sannita, umbro, sud-piceno, etc.)*, in *REI*, (SE, vol. LXXIII), (2009), pp. 480-482
- Providune 2011 = Provincia di Caserta. Providune (LIFE07NAT/IT/000519). Conservazione e ripristino di habitat dunali nei siti delle Province di Cagliari, Matera, Caserta. Azioni C1 e C3. Interventi nel SIC IT8010019 "Pineta della Foce del Garigliano". Comuni di Sessa Aurunca e Cellole (Provincia di Caserta). Progetto preliminare. Relazione Storico-Archeologica Preliminare. Referenti per la redazione della relazione archeologica preliminare A. Lupia, S. Crovato. www.providune.it/cms/.../relazione_archeologica_villasimius_1_.pdf
- RIX 1996 = H. RIX, *Variazioni locali in osco*, in *Agnone*, pp. 243-261
- RIX 2009 = H. RIX, *Umbro e sudpiceno. Differenze e concordanze*, in (IRDAU) *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica* (Atti I Convegno internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio 2001), cur. A. Ancillotti-A. Calderini, Perugia, pp. 249-264
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin (2. unver. Aufl., Berlin - Zürich - Dublin, 1966)
- ST = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbri-schen und Südpikenischen* (Hdb, vol. V), Heidelberg
- TRIANAFILLIS 2008a = E. TRIANAFILLIS, *Le iscrizioni italiane dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive* (QPL. Monografie), Padova, (2009)
- TRIANAFILLIS 2008b = E. TRIANAFILLIS, *Riflessioni sull'iscrizione 'ernica' Rix He 2: un testo latino?* In *SE*, vol. LXXIV, (2011), pp. 203-230
- VETTER = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte* vol. I, [Hdb, vol. I], Heidelberg, 1953